«Un teso e potente thriller storico»
Variety
★★★★

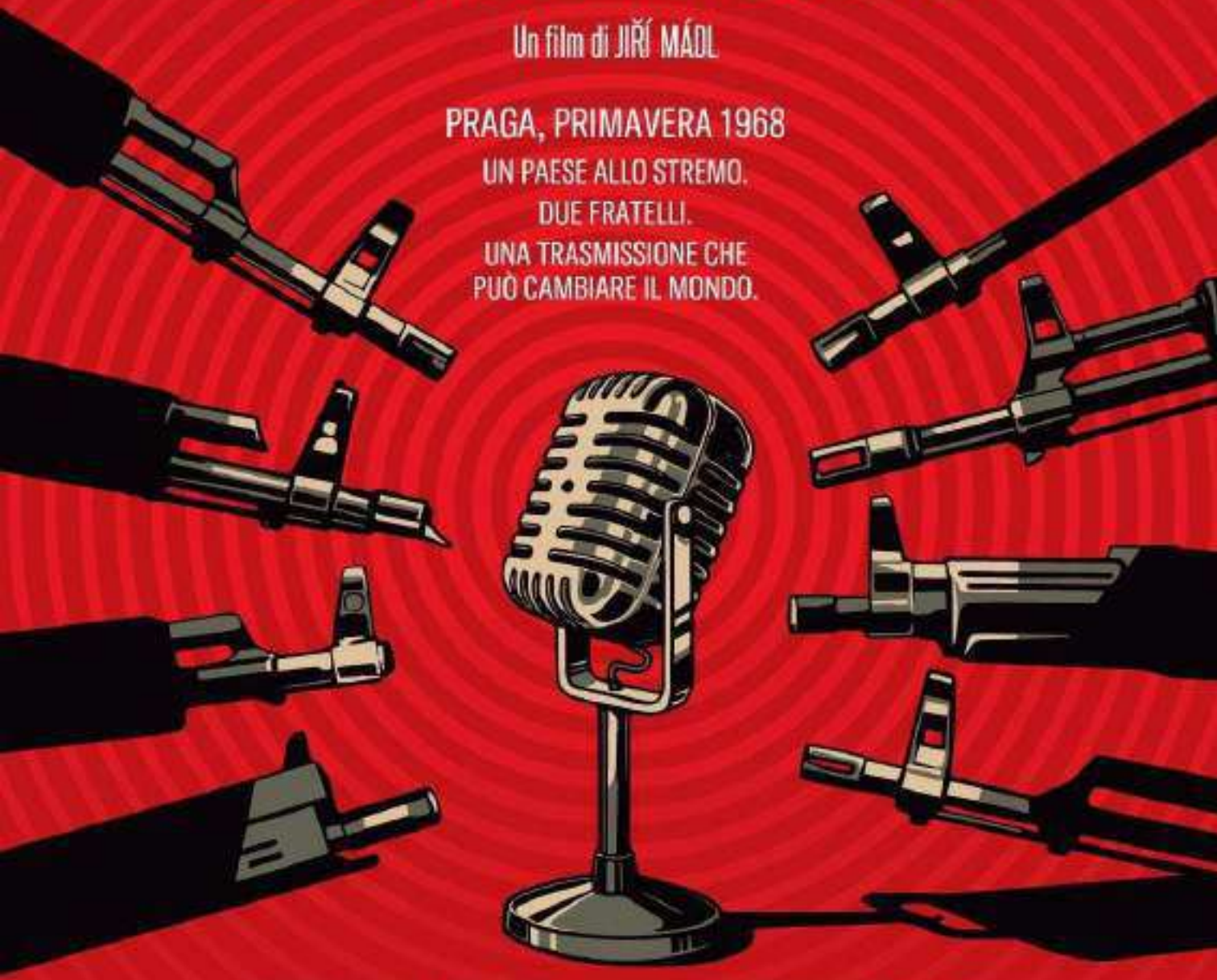
Shortlist
Miglior Film
Internazionale

«Morale e necessario. [...] Grande cinema civile»
The Hollywood Reporter
★★★★

RADIO PRAGA
LE ONDE DELLA LIBERTÀ

Un film di JIŘÍ MÁDL

PRAGA, PRIMAVERA 1968
UN PAESE ALLO STREMO.
DUE FRATELLI.
UNA TRASMISSIONE CHE
PUÒ CAMBIARE IL MONDO.



CAST: VOJTĚCH VODOCHODSKÝ STANISLAV MAJER TÁŇA PAUHOFOVÁ ONDŘEJ STUPKA MARTIN HOFMANN TOMÁŠ MAŠTALÍR
IGOR BAREŠ MARIKA ŠOPOSKÁ VOJTĚCH KOTEK PETR LNĚNIČKA MATYÁŠ ŘEZNÍČEK JAN NEDBAL JACOB ERFTEMEIER PETR HALÍČEK
CINEMATOGRAPHY: MARTIN ŽIARAN EDITOR: FILIP MALÁSEK SOUND DESIGN: VIKTOR EKRT MUSIC: SIMON GOFF PRODUCTION DESIGN: PETR KUNC
COSTUME DESIGN: KATARÍNA ŠTRBOVÁ BIELIKOVÁ HAIR & MUP DESIGN: ADÉLA ANDĚLA BURSOVÁ JIŘINA PAHLEROVÁ PRODUCER: MONIKA KRISTL WRITTEN AND DIRECTED BY JIŘÍ MÁDL

6+

UNA TRASMISSIONE CHE PUO' CAMBIARE IL MONDO

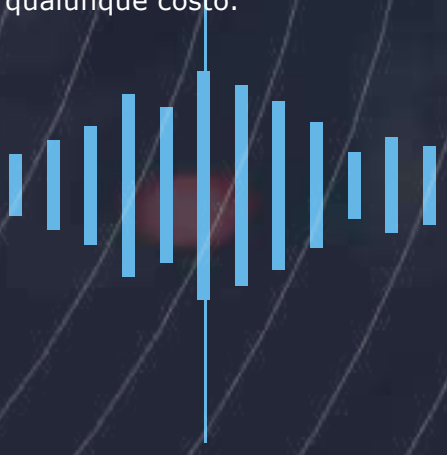


IL FILM

RADIO PRAGA – LE ONDE DELLA LIBERTA’ (Waves/Vlny), diretto da Jiří Mádl, racconta la storia avvincente e mai raccontata dei giornalisti di Radio Cecoslovacca.

Alla fine degli anni '60, quando l'aria vibra a ritmo di rock&roll e le rivolte studentesche stanno cambiando il mondo, il maggiore di due fratelli viene assunto in una prestigiosa redazione dell'emittente radiofonica pubblica, e in breve tempo si ritrova invischiato in un pericoloso conflitto tra i giornalisti e i servizi segreti. Ben presto, un vortice di eventi metterà in pericolo le vite di tutti. Il protagonista si ritrova davanti a una scelta difficile: proteggere il fratello o lottare per la verità e per i suoi colleghi?

Il film è ispirato alla vera storia di un gruppo di giornalisti della Redazione Internazionale della Radio Cecoslovacca e alla loro determinazione nel trasmettere notizie indipendenti, a qualunque costo.



CREDITI

Regista, Sceneggiatore	Jiří Mádl
Produttrice	Monika Kristl
Drammaturghi	Marcela Pittermannová, Jack Sidey
Direttore della Fotografia	Martin Žiaran
Montaggio	Filip Malásek
Musiche	Simon Goff
Suono	Viktor Ekrt
Scenografia	Petr Kunc
Trucco	Jiřina Pahlerová, Adéla Anděla Bursová
Costumi	Katarína Štrbová Bieliková
Produttrice per la Slovacchia	Wanda Adamík Hrycová
Co-produttori	Radio Cecoslovacca, Televisione Ceca – produttore creativo Jaroslav Sedláček, Barrandov Studio, a. s., innogy e RTVS (SK)
Con il supporto di	Fondo Cinematografico di Stato Ceco, Fondo Audiovisivo di Praga, Regione di Pilsen, Fondo Audiovisivo Slovacco



CAST

Vojtěch Vodochodský, Ondřej Stupka, Tatiana Pauhofová,
Stanislav Majer, Vojtěch Kotek, Marika Šoposká,
Petr Lněnička, Matyáš Řezníček, Petr Halíček,
Martin Hofmann, Jacob Erftemeijer, Jan Nedbal,
Tomáš Maštalír, Igor Bareš



SINOSSI ESTESA

Milan Weiner dirige la rinomata Redazione Internazionale della Radio Cecoslovacca, un gruppo di coraggiosi giornalisti – vere e proprie celebrità all'epoca – i cui poster sono appesi in moltissime case. Un giovane, Tomáš, si unisce alla schiera di icone del giornalismo indipendente come Jiří Dienstbier, Věra Šťovíčková o Luboš Dobrovský. Succede quasi per caso, poiché lavorare per la redazione era sempre stato il sogno di suo fratello minore, Pavel. Fino a quel momento, la priorità di Tomáš era stata solo quella di proteggere entrambi. Quello che non sa è che i giornalisti sono nel mirino dei servizi segreti. La sorveglianza si intensifica quando salta fuori una registrazione che – se trasmessa – potrebbe cambiare il destino di molti. Il tempo stringe, la tensione sale e occorre entrare in azione. Tomáš si unirà a coloro che entreranno nella storia, o sceglierà di proteggere il fratello minorenne, l'unica famiglia che gli è rimasta dopo la morte dei genitori?

Nel suo film più ambizioso, Jiří Mádl porta alla luce eventi storici reali in un thriller di spionaggio sull'importanza della famiglia, sulla lotta per la libertà e su un nastro che potrebbe cambiare il corso della storia. Ha affidato il ruolo di protagonista a Vojtěch Vodochodský, affiancato da Stanislav Majer, Martin Hofmann, Vojtěch Kotek, Táňa Pauhofová, Marika Šoposká e molti altri.



SPECIFICHE TECNICHE

Titolo originale	Vlny
Titolo internazionale	Waves/Vlny (RADIO PRAGA - LE ONDE DELLA LIBERTA')
Genere	Drammatico, Thriller, Storico
Paesi co-produttori	Slovacchia
Anno di produzione	2024
Durata	125 min
Formato di ripresa	Digitale, 16mm, 35mm, archivi storici
Formato di proiezione	DCP
Lingua	Ceco, Slovacco, Francese, Russo, Italiano e altre
Sottotitoli	Ceco, Inglese (In Italia: Italiano)
Colore / B/N	Colore
Anno riprese	2023
Luoghi delle riprese	Repubblica Ceca, Slovacchia
Luogo post-produzione	Repubblica Ceca
Dettagli tecnici	[1]
Formato immagine	cinemascope
Audio	7.1 Dolby Atmos



NOTE DI REGIA

Il tema principale del film è come proteggiamo i nostri cari quando i tempi si fanno duri. Volevo affrontare questa tematica nel suo profondo e, al contempo, intrattenere il pubblico con un film dinamico e avvincente. Credo sia facile identificarsi nel personaggio di Tomáš, e questo ci permette di vivere gli eventi al suo fianco, sentendo il suo ruolo di fratello e figura genitoriale, un individuo travolto dalla Storia.

L'invasione delle truppe del Patto di Varsavia rimane uno dei momenti più iconici della storia moderna ceca, ma è sempre stata usata come sfondo, come cornice per altre storie. In RADIO PRAGA - LE ONDE DELLA LIBERTA', andiamo al centro dell'azione: alla radio.

Ho tratto ispirazione principalmente da due film. Dal punto di vista registico, per quanto riguarda l'aspetto visivo e la dinamica, è stato "Argo". Per la comunità dei giornalisti e per l'atmosfera all'interno di una redazione, ho guardato a "Good Night and Good Luck".

La storia si basa su un personaggio immaginario, Tomáš, che, simbolicamente, rappresenta tutti i normali cittadini che vivevano nella Cecoslovacchia socialista negli anni '60. Non sa molto del mondo, non parla lingue straniere, cova una paura radicata nel profondo e concentra tutti i suoi sforzi nel proteggere le persone a lui care, anche se ciò significa dover reprimere quasi del tutto i propri ideali e la propria identità. Ciò che cambia nel corso della storia è la sua percezione di cosa sia davvero fondamentale per la felicità di una persona, la definizione stessa di ciò che va protetto.





JIŘÍ MÁDL

REGISTA E SCENEGGIATORE

Sceneggiatore, attore, regista. Ha studiato al Ginnasio Vescovile di České Budějovice e ha giocato a hockey a livello agonistico fino all'età di sedici anni. Ha recitato in vari ruoli teatrali e ha vinto un premio in un concorso giovanile per un'opera teatrale da lui scritta. Ha studiato comunicazione sociale e di massa all'Università Jan Amos Komenský di Praga e ha seguito un corso di sceneggiatura alla New York Film Academy negli Stati Uniti. Ha debuttato sul grande schermo in Snowboarders nel 2004 e successivamente ha lavorato con molti registi cechi e stranieri, come Michaela Pavlátová in Night Owls, Bohdan Sláma in Four Suns e Jan Němec in The Wolf from Royal Vineyard Street. Tra i suoi crediti internazionali figurano la serie TV Borgia, "The Play" di Alejandro Fernández Almendras, il dramma storico tedesco "Die Ermittlung" o il film svizzero "Charlotte, eine von uns". Jiří Mádl ha vinto il premio come Miglior Attore Protagonista al Karlovy Vary International Film Festival nel 2008 per la sua interpretazione in Night Owls e un Leone Ceco come Miglior Attore Non Protagonista per Droneman.

Ha debuttato alla regia con i film To See the Sea e On the Roof, entrambi basati su sue sceneggiature. To See the Sea è stato presentato in anteprima nel 2014, ricevendo tre nomination ai Leoni Cechi e 5 candidature ai Czech Film Critics' Awards, dove Jiří Mádl è stato anche eletto Esordiente dell'Anno. Il film ha ricevuto un totale di 17 premi nei festival internazionali, tra cui SEOUL YIFF, MONTREAL ICFF, VOICES European Film Festival, MOTOVUN IFF e ZLÍN IFF. Per quanto riguarda On the Roof, il film ha vinto il premio principale al Mannheim International Film Festival, oltre al Premio del Pubblico al Karlovy Vary International Film Festival, ed è stato nominato per il Leone Ceco in 7 categorie. Il terzo film di Mádl, RADIO PRAGA - LE ONDE DELLA LIBERTA' (Waves/Vlny), un dramma storico, si basa sulla storia vera di un gruppo di giornalisti della Redazione Internazionale della Radio Cecoslovacca e sulla loro determinazione a diffondere notizie indipendenti, indipendentemente dalle conseguenze.

Filmografia:

RADIO PRAGA – LE ONDE DELLA LIBERTA' (Waves/Vlny/Vlny), 2024 / dramma storico / thriller di spionaggio

Brush Me Tender, Brush Me Sweet, 2020 / miniserie

On The Roof, 2019 / lungometraggio, commedia drammatica

To See the Sea, 2014 / lungometraggio, film per famiglie, commedia



Intervista con il regista

Jiří Mádl

Il film è ricco di sfaccettature. Offre uno sguardo dettagliato sul lavoro avvincente e all'avanguardia della Redazione Internazionale della Radio Cecoslovacca, oltre a un'ampia visione dell'epoca, tra i molti temi trattati. È stato il tuo interesse per la radio a far nascere questa storia?

La mia motivazione iniziale è stata l'interesse per le persone che lavoravano in redazione. Avevo letto un capitolo della Storia Collettiva della Radio Cecoslovacca che ha catturato la mia attenzione. A tal punto che ho acquistato le biografie di Věra Šťovíčková e Jan Petránek e, da lì, tutto ha iniziato a prendere forma. Da giovane, prendevo in seria considerazione solo due mestieri: il diplomatico o il giornalista. Per me, la redazione internazionale univa questi due mondi. Incontrando i testimoni diretti di quegli eventi, ciò che ho apprezzato di più sono state le loro storie sui tempi della Primavera di Praga e dell'occupazione, anche se all'inizio non sapevo ancora quale direzione avrei preso. Pensavo che le loro testimonianze fossero in netto contrasto con tutto ciò che avevamo visto o sentito su quel periodo. Mi piaceva anche il loro atteggiamento invitto; i loro racconti suonavano vittoriosi. Non hanno mai pensato per un secondo di essere stati sconfitti, né dai carri armati né da altri mezzi di oppressione; né di aver perso perché in seguito erano stati licenziati, ecc. Erano convinti che qualsiasi idiota potesse incutere paura, ma solo in pochi potessero ispirare rispetto. Notavano la differenza tra la raffinatezza del mondo europeo e la rozzezza di quello russo. Mi ha affascinato a tal punto da voler trasmettere quella precisa sensazione al pubblico.





Il tuo film non vede le cose in bianco e nero, al contrario, mostra le complesse scelte morali che le persone dovettero affrontare all'epoca. Senti che ci sia una mancanza di questo tipo di approccio quando si guarda al passato?

Credo che le cose stiano migliorando, almeno per quanto riguarda lo sguardo retrospettivo. Dove continuiamo ad appiccicare etichette in bianco e nero è quando parliamo del presente. È un tema su cui mi concentro da un bel po' di tempo. Nel film On the Roof, avevo inserito un personaggio, un ex comunista, e volevo offrirgli una sorta di seconda opportunità. Questa volta, mi ha incuriosito il fatto che quasi tutti dicessero: "Eravamo comunisti, credevamo fosse la cosa giusta da fare". Incontriamo Weiner, il capo della redazione, in un momento in cui ha già compreso la verità. Era stato un fervente comunista, aveva lavorato in Cina, dove pare avesse scritto un libro per glorificare il comunismo cinese. Ma era anche un uomo sopravvissuto a due campi di concentramento e che, a quanto si dice, confidò ai suoi colleghi: "Quando sopravvivi a una cosa del genere e qualcuno ti offre un potere che garantisce che ciò non si ripeta mai più, è naturale sentirsene attratti". Ma non appena capì la vera natura delle cose, si dedicò corpo e anima a promuovere la cultura del giornalismo e, di riflesso, quella della società.

Il film ha un ritmo molto serrato e si trasforma in uno spettacolo di spionaggio con venature quasi thriller. Dove hai cercato ispirazione?

Ho avuto due punti di riferimento principali. In primo luogo, il film tedesco La scelta di Barbara, ma la mia più grande fonte di ispirazione, e lo dichiaro apertamente, è stata Argo. Anche nel nostro film c'è un gruppo di persone che deve dimostrare qualcosa e, nel farlo, affrontare una maggioranza schiacciante. Quando discutevamo l'impatto visivo con il direttore della fotografia Martin Žiaran, tornavamo costantemente ad Argo. Ci piaceva l'idea che, dopo un po', non avessi più la sensazione di guardare un "film in costume". Ha un approccio moderno e contemporaneo, anche se è ambientato nel passato e gli attori usano i telefoni fissi. Questo era il risultato che volevo ottenere. Tutto si giocava sui

dettagli. In origine, per esempio, mi rifiutavo categoricamente che i personaggi si chiamassero "compagno" tra di loro. Penso che, a causa di innumerevoli film, inclusi alcuni che considero ottimi, il termine sia diventato una sorta di eufemismo, con una sfumatura comica. Non volevo che risultasse una distrazione. Alla fine si sente qualche volta, ma principalmente nei contesti ufficiali. Improvvisamente assumeva un peso specifico, percepivi la differenza tra chiamare una persona "compagno" o "signore". Chiamare qualcuno "signore" ispirava fiducia. Volevo anche evitare che si fumasse nel film: si vedono i posacenere, ma nessuno fuma. Trovo che il fumo invecchi i film, e io volevo che la connessione con i personaggi fosse assoluta, in modo che il pubblico si sentisse fisicamente lì con loro, in quel preciso momento. Che il loro tempo fosse anche il tempo dello spettatore.

Hai inserito materiale d'archivio storico per creare atmosfera, ma il suo scopo non è puramente illustrativo.

Volevo che il nostro film fosse un blockbuster, un blockbuster europeo. E alcune scene erano semplicemente impossibili da finanziare. Mi sarebbe dispiaciuto se un film che racconta eventi di tale portata storica fosse risultato troppo intimo, troppo "piccolo". Volevo che il film avesse una certa imponenza, specialmente nella seconda metà, quando la storia prende il volo. Siamo stati fortunati e abbiamo anche lavorato duramente. Ho scoperto che un giovane spagnolo aveva consegnato alla Televisione Ceca delle riprese girate da suo padre, un cameraman che si trovava a Praga all'epoca. E non solo erano a colori, ma anche di altissima qualità; un lavoro da vero professionista. Abbiamo cercato in altri archivi, forse materiale che non era ancora stato digitalizzato. Alla fine abbiamo raccolto una quantità enorme di girato. A quel punto ci siamo trovati di fronte al compito, piuttosto arduo, di visionare tutto nella speranza di trovare qualcosa di utile per noi. È stato allora che ho capito che il film poteva essere monumentale, anche senza dover ricostruire fisicamente quelle scene. È vero che la colorazione delle immagini e tutto il lavoro di post-produzione sono stati costosi, ma sempre meno che dare fuoco a Praga.

C'è qualcosa che ti ha sorpreso durante la ricerca o magari ascoltando le testimonianze?

In generale, il fatto che i testimoni ricordassero gli stessi eventi in modo diverso, a volte fino a sostenere l'esatto opposto. Come autore, ti trovi improvvisamente di fronte alla decisione di come rimanere il più etico possibile e, al tempo stesso, raccontare la storia nel modo migliore. Quando a contraddirsi non sono solo i testimoni ma anche gli storici, sta a te fare un passo avanti e decidere come procedere.

Questo film è stata la tua sfida più grande fino ad oggi?

Assolutamente sì, per le dimensioni del progetto, i costi e il tempo impiegato per realizzarlo. Ma in termini di coraggio, penso sia paragonabile al mio primo film. Quello forse era stato un azzardo ancora più grande.

Ti sei identificato con il protagonista, Tomáš, che mette la famiglia al primo posto di fronte a decisioni difficili? Le sue azioni sono comprensibili, anche se di solito è facile condannare certi comportamenti.

Credo che questo sia il tema centrale del film. Mentre scrivevo, mi sono immerso totalmente nella mente del personaggio. Volevo che la persona che innesca gli eventi non appartenesse alle élite. Volevo mostrare che questo tipo di scelte riguardavano tutti. Ho iniziato a scrivere la sceneggiatura senza l'ambizione di dirigerla. In origine, propendevo per interpretare io stesso Tomáš. Ma il tempo passava e ho anche pensato che Tomáš dovesse avere il volto di qualcuno un po' più giovane. Inoltre, dirigere un film così grande e recitarci dentro è un'impresa titanica. Così ho capito subito che avrei dovuto scegliere l'una o l'altra cosa.

Intervista con

Vojtěch Vodochodský

Il tuo personaggio, Tomáš, è il più complesso dal punto di vista morale. Quanto è stato difficile immedesimarsi in lui?

Credo che tutti noi che abbiamo lavorato a RADIO PRAGA - LE ONDE DELLA LIBERTA' condividiamo valori simili. Quindi non è stato difficile entrare in sintonia con il personaggio dal punto di vista etico. Per quanto riguarda le sfumature più sottili, ci abbiamo lavorato durante le prove di recitazione e le riprese vere e proprie.

Tomáš entra nella celebre Redazione Internazionale della Radio Cecoslovacca praticamente per caso. A differenza del fratello minore, non sognava di diventare giornalista e accetta il lavoro principalmente per proteggerlo. Tuttavia, la decisione che si trova ad affrontare – se proteggere la sua famiglia o ribellarsi al potere agendo per un bene superiore – sembra impossibile, quasi una "Scelta di Sophie". Riesci a immaginarti nei suoi panni?

Proteggere la mia famiglia e i miei cari è la mia priorità anche nella vita reale, quindi credo che mi sarei comportato allo stesso modo, trovandomi nell'epoca in cui è ambientato il film. Ma certe cose sono difficili da immaginare. Nel caso di Tomáš era un do ut des, per proteggere doveva scendere a compromessi.

Il film è notevole proprio perché mostra la complessità di quel periodo; non vede il mondo in bianco e nero, né etichetta le persone solo come coraggiosi dissidenti o codardi. Al contrario, attraverso il tuo personaggio, il film espone le situazioni che le persone comuni dovevano affrontare. Le riprese hanno cambiato la tua visione di quell'epoca?

Esattamente. Offre una visione molto realistica dei tempi e delle condizioni in cui moltissime persone si trovavano spesso costrette a scegliere. La nostra storia mostra entrambe le facce della medaglia, senza giudicarne nessuna. La mia prospettiva è cambiata nel senso che non vedo più le persone che collaborarono con il regime semplicemente come dei volontari, ma anche come delle vittime. Tuttavia, RADIO PRAGA - LE ONDE DELLA LIBERTA' non parla solo di dilemmi morali. Il film mostra gli anni '60 in tutto il loro splendore, incluse le mode passeggere che dominavano il costume, l'arte, e così via.

A differenza dei suoi colleghi di redazione, Tomáš è un personaggio immaginario. È stato un vantaggio o uno svantaggio interpretare qualcuno senza potersi ispirare a una persona reale?

Con ogni nuovo ruolo si riparte sempre da zero. Se interpreto una persona reale, questo mi dà una base che devo in qualche modo rispettare. Non so dire se sia un vantaggio o meno. Ci sono pro e contro in entrambi i casi. Avere un'ispirazione reale per il proprio personaggio comporta un rischio maggiore di scivolare nella caricatura. Non so fino a che punto i miei colleghi sul set – Stanislav Majer, per esempio – abbiano usato i materiali storici, se abbiano adottato alcune gestualità o l'energia dei loro personaggi. Ma sono convinto che abbiano anche messo un po' di sé stessi nei ruoli, interpretandoli in parte a modo loro.



Anche se il film è ambientato in una redazione radiofonica, per la maggior parte del tempo ha un ritmo incalzante e spunta tutte le caselle di un avvincente spettacolo di spionaggio. Ha cambiato in qualche modo la tua visione dei giornalisti?

Assolutamente. Se non altro mi ha fatto capire l'importanza e la rilevanza della Radio Cecoslovacca in quel momento storico. A pensarci bene, è logico che la radio avesse una portata e un impatto così enormi. Oggi è un po' diverso. Per quanto riguarda la mia opinione sui giornalisti in generale, specialmente quelli investigativi, è rimasta invariata. È un mestiere coraggioso che può assumere molte forme. Janek Rubeš, ad esempio, realizza video su YouTube rivolti alle generazioni più giovani. Sono video divertenti ma anche informativi: condivide la sua esperienza sulle truffe, smascherando tassisti disonesti o altri imbroglioni. Ovviamente non possiamo paragonarli al giornalismo degli anni '60, ma per me resta comunque una dimostrazione di coraggio e del desiderio di rendere il mondo un posto più onesto.

Diresti che è stato il tuo ruolo più impegnativo finora?

Sicuramente è stato il più importante. In termini di tempo ed energia investiti, probabilmente sì, è stato il più duro. Lavorare al film è stato incredibilmente meticoloso e divertente. Jiří Mádl è un grande motivatore sul set. La preparazione e le prove di recitazione sono iniziate circa un anno prima delle riprese, ma Jiří e Dawson Film hanno speso più di sette anni per dare vita al progetto. Abbiamo persino fatto un workshop di un fine settimana in un cottage, con Jiří e Ondřej Stupka, che interpreta il mio fratello minore. Ne abbiamo parlato a fondo, abbiamo guardato film per trovare ispirazione, letto vari estratti e provato i dialoghi. Abbiamo analizzato tutto ciò che facevamo e poi provato a rifarlo in modo diverso. È stato super intenso ma anche meraviglioso.

C'è stato qualcosa nel copione che ti ha sorpreso?

Non avevo letto molte sceneggiature prima, specialmente quelle storiche. Ma quando l'ho letta per la prima volta, ho notato subito il ritmo incredibile, la cadenza, il dinamismo, il senso del montaggio e la ricchezza di dettagli nelle descrizioni delle scene. Come attore, ti permette di entrare immediatamente in sintonia non solo con il tuo personaggio, ma con l'atmosfera dell'intero film.

C'è un momento speciale delle riprese che ti è rimasto impresso?

Uno in particolare, sì. Sono riuscito a lussarmi il pollice in un modo molto comico, non durante le riprese, ma mentre mi toglievo i pantaloni. Il giorno dopo avrei dovuto girare una scena in cui dovevo scavalcare una recinzione. Ero terrorizzato all'idea di non farcela. Avevo la mano gonfissima e ho dovuto anche spiegare sul set come me l'ero procurata. Per fortuna, tutto si è risolto per il meglio.



Intervista con

Stanislav Majer

Il tuo personaggio, Milan Weiner, è stato il capo della Redazione Internazionale della Radio Cecoslovacca. Nonostante la forte disapprovazione dei suoi superiori, introdusse misure senza precedenti per migliorare il rapporto con gli ascoltatori e aumentare l'obiettività delle notizie. Cosa ti ha attratto, personalmente, di questo personaggio?

Era un eroe. Ai miei occhi, almeno. Milan Weiner era una persona affascinante, dotata di un'autorità del tutto naturale, e io lo ammiro in modo incondizionato. È stato un giornalista straordinario, coraggioso, un vero leader e un visionario. È palese che, senza Milan Weiner, la Primavera di Praga avrebbe avuto un esito molto diverso.

Era un capo eccezionale e amatissimo. Un "BOSS", come lo chiamavano affettuosamente in redazione. Dal momento in cui entrò nel dipartimento, riuscì a trasformare un gruppo di giornalisti brillanti, ma piuttosto competitivi ed egocentrici, in una squadra coesa e perfettamente rodata. Con il suo arrivo, la radio adottò nuovi e più efficienti metodi di lavoro. Improvvisamente sbocciò questo giornalismo moderno, dal ritmo serrato, critico e di alta qualità, incentrato sull'idea di persuadere l'ascoltatore che fosse possibile guardare al mondo in modo libero e critico. Dato il periodo storico, fu una vera e propria rivelazione. Dopo 20 anni di oscurantismo, la Radio Cecoslovacca, guidata da Milan Weiner, stava guidando il pubblico verso il

pensiero democratico. Vorrei anche ricordare due episodi legati a Milan Weiner risalenti al periodo in cui fu prigioniero ad Auschwitz e Buchenwald. In mezzo alla follia e alla disperazione di quell'inferno, c'era quest'uomo ebreo, alto e dai capelli brizzolati, che camminava per i campi. Per via della sua statura, attirava l'attenzione delle guardie più basse, che spesso lo riempivano di botte in modo brutale; ma lui si rialzava dal fango, ogni singola volta, e sollevava il morale degli altri detenuti con il suo incrollabile ottimismo, ripetendo la frase: "Vedremo la libertà". L'altro ricordo racconta di come Weiner e altri prigionieri riuscirono a sfuggire a una marcia della morte verso la fine della guerra. In un momento imprevisto, si misero a correre su per un ripido pendio nella foresta, che si rivelò

essere una pessima idea, finendo per scontrarsi con una delle guardie più spietate, il Rottenführer Hack. Il gruppo voleva tornare indietro, ma avrebbe significato la loro fine. In quell'istante, Weiner proclamò: "Niente cazzate, andiamo avanti!" Fece un cenno con la mano e, con le parole "Auf Wiedersehen nach dem Krieg, Herr Rottenführer" (Arrivederci dopo la guerra, signor Rottenführer), si congedò dal perplesso soldato delle SS. Proprio per questo motivo, sopravvissero. Credo che questo aneddoto catturi lo spirito di Milan Weiner con assoluta perfezione.

La radio pubblica era il mezzo di comunicazione più popolare e accessibile all'epoca, e Milan Weiner non era solo un coraggioso giornalista, ma per molti anche un modello o persino una leggenda. Come hai affrontato l'interpretazione? Ti sei basato sulle fonti e sulle testimonianze disponibili? L'accuratezza storica è stata una priorità?

Trovo difficile rispondere a questa domanda. È una strana alchimia di emozioni che sto cercando di elaborare. Raccogliere materiale è stato senza dubbio fondamentale. Ho letto diversi testi, ho scaricato una tesi di laurea su Milan Weiner, ho ascoltato a lungo i ricordi dei suoi colleghi e collaboratori, così come le registrazioni dei suoi programmi radiofonici. Con il regista Jiří Mádl abbiamo concordato di non insistere sulla somiglianza fisica: Milan Weiner non portava i baffi e aveva diversi difetti di pronuncia. Abbiamo deciso di non replicarli. Penso che ci avrebbe portati su un terreno scivoloso, e non credo che ne sarei stato capace. Abbiamo preferito concentrarci sul catturare la sua energia interiore. La cosa che mi ha colpito di più è stata sentire la voce di Weiner da una registrazione fatta in ospedale, poco prima che morisse. Parlava del suo amore per i porti della Germania Ovest, per le navi a vapore e per un certo romanticismo nautico che, secondo me, rappresentava in qualche modo il suo desiderio di libertà. La sua voce, con la sua strana fragilità e tenerezza, riesce sempre a farmi piangere.

Il film guarda agli anni '60 attraverso una lente straordinaria, lontana dalle logiche binarie, mettendo in scena non solo il coraggio dei membri della Redazione Internazionale della Radio Cecoslovacca, ma anche scelte morali complesse, prive di soluzioni nette. Tu sei apparso in molti drammi in costume: la sceneggiatura ti ha sorpreso in qualche modo? Offre qualcosa che finora mancava nel panorama ceco?

Ogni film realizzato con così tanto sforzo e dedizione ai miei occhi è unico; l'atmosfera creativa sul set è stata incredibile ed elettrizzante. Ho amato la sceneggiatura al primo sguardo. Trasuda la precisione di Jiří e gli anni di preparazione che ci ha dedicato. Sono convinto che il messaggio del film sia estremamente rilevante e importante nel contesto attuale. E credo che il modo in cui la pellicola integra i filmati d'archivio non abbia precedenti nella cinematografia ceca.





Intervista con

Táňa Pauhofová



Perché hai accettato di recitare nel film

Per due ragioni. La prima è Jiří Mádl, Martin Žiaran e tutta la troupe, perché so che sono una garanzia di lavoro meticoloso, professionale e, in generale, fantastico. La seconda è il tema del film e la possibilità di interpretare un personaggio veramente complesso.

Puoi parlarcene?

Ho l'onore di interpretare Věra Šťovíčková, una giornalista eccezionale e membro della squadra d'élite di Milan Weiner. Era una persona straordinaria, una donna rigorosa, coraggiosa e intransigente, capace di affrontare le proprie paure.

Vedi qualche somiglianza tra te e lei?

Mi piacerebbe molto dire che le assomiglio, ma non posso lusingarmi fino a questo punto. Forse il desiderio di giustizia e il rifiuto di arrendersi, potremmo avere questo in comune.

Il film è basato su persone reali, da dove hai tratto ispirazione per il tuo ruolo?

Jiří Mádl ci ha fornito molte informazioni, prima e durante le riprese, e abbiamo anche cercato altre fonti e ascoltato programmi radiofonici. Il resto sta nel comprendere il contesto dell'epoca.

Qual è il tuo ricordo più forte delle riprese?

Il perfezionismo entusiasta e intransigente di Jiří.

Il motto del film recita: "Un nastro compromettente può cambiare la storia. Sacrificheresti la tua famiglia per il tuo Paese?". Riesci a immaginare di dover sacrificare qualcosa per il nostro Paese, oggi?

È difficile fare filosofia su questo tema finché non ci si ritrova in una situazione del genere. Solo allora capiamo veramente chi siamo, e forse arriviamo persino a sorprendere noi stessi.

Cosa rende speciale questo film?

Il suo messaggio, oggi. Oltre al fatto che è un film fantastico, dinamico e che vale la pena vedere.



Intervista con la produttrice

Monika Kristl



Tu e tuo fratello possedete Dawson Production, la società di produzione la cui divisione cinematografica, Dawson Films, è dietro a RADIO PRAGA - LE ONDE DELLA LIBERTA'. Il vostro portafoglio include spot pubblicitari e film. A cosa preferisci lavorare?

Un film è una maratona, uno spot pubblicitario è uno sprint, e a me piacciono entrambi. Se mi concentrassi su una sola disciplina, mi mancherebbe l'altra. Realizzare un film richiede un'enorme quantità di energia da parte di un'intera squadra. Ogni membro della troupe, ogni creativo è parte di un insieme, e può rafforzarlo o indebolirlo. Abbiamo bisogno gli uni degli altri, e affinché un film sia in grado di parlare alle persone e trasmettere un messaggio forte, o anche solo di intrattenere, ci vuole molto tempo, talento e una preparazione minuziosa. Sono una perfezionista e mi sforzo sempre di ottenere il miglior risultato possibile che possiamo offrire come squadra.

Hai già lavorato in passato con Jiří Mádl. Il vostro film On the Roof ha ricevuto sette nomination ai Leoni Cechi, inclusa quella per il Miglior Film. Come è iniziata questa lunga e stretta collaborazione?

Ci siamo conosciuti dieci anni fa. Il primo film di Jiří, To See the Sea, era appena uscito al cinema e io stavo cercando un regista per i nostri spot pubblicitari, qualcuno che fosse versatile e capace di scrivere e adattare un tema, una sceneggiatura. In Jiří ho visto lo stesso potenziale che Jan Svěrák aveva negli anni Novanta. Mi offrì la sceneggiatura del film molto tempo fa, all'epoca era solo una bozza di quattordici pagine. Finimmo per accordarci sul fare prima On the Roof, in modo che potesse acquisire sicurezza come regista e, al contempo, per mettere alla prova la nostra collaborazione. On the Roof doveva essere un progetto leggero e veloce, ma la vita aveva altri piani. Il giorno prima dell'inizio delle riprese, ricevemmo una notizia tragica e inaspettata. L'attore protagonista, Jan Tříska, era precipitato dal Ponte Carlo. La tragedia e le sfide che ne seguirono ci avvicinarono molto. Attraversammo fasi di disperazione in cui pensavamo che non saremmo mai riusciti a finire il film. Il compito più difficile fu trovare un nuovo protagonista. Cercavamo un attore che si adattasse al ruolo senza compromessi. Jiří e io eravamo d'accordo sul non voler forzare le cose. Per fortuna, i provini davanti alla macchina da presa dimostrarono subito che Alois Švehlík era il miglior Rypar che avessimo potuto sognare. Diverso da Tříska, ma fantastico a modo suo. Ci sono stati momenti in cui la ricerca era diventata così disperata da essere quasi spinti ad abbandonare il film e passare direttamente a RADIO PRAGA - LE ONDE DELLA LIBERTA', ma mi rifiutai. Sapevo che non avremmo dovuto prendere scorciatoie. Col senno di poi, è stata la decisione giusta. Waves/Vlny è un film in costume, il che lo rende molto impegnativo e comporta maggiori responsabilità



in termini di costi più elevati e di una troupe più numerosa. Come tutti sappiamo, quando si lavora a un film, una volta presa una decisione, in genere non si può tornare indietro. È una catena tesa, non si può improvvisamente dire: "Oh, scusa, in realtà non intendevo quello, proviamo in un altro modo".

Come hai scelto la squadra per il film? Quali sono stati i tuoi criteri?

Attribuisco un grande valore alla fluidità della comunicazione e all'allineamento tra tutti i reparti. Quando formo una squadra, mi concentro su quelle che oggi chiamiamo soft skills. Preferisco assumere persone magari con meno esperienza, ma con una personalità più adatta al progetto. Individui disposti a impegnarsi per il film e a crescere insieme ad esso. Cerco persone che tengano a bada il proprio ego e che siano aperte alla collaborazione nel senso più vero della parola. Persone disposte ad ascoltare opinioni diverse, a prenderle in considerazione e a risolverle in modo costruttivo, senza competere tra loro. Lo stress è enorme, il tempo non è mai abbastanza, e se il regista sta andando in una determinata direzione, la chiave è adattarsi rapidamente. Abbiamo collaudato il team creativo prima di lavorare al film, su uno spot pubblicitario che abbiamo realizzato con Jiří. Martin Žiaran, il nostro direttore della fotografia, aveva già girato On the Roof con noi.

Alcuni dei filmati d'archivio storico sono autentici e sono stati colorati tramite Intelligenza Artificiale. Come siete arrivati a questo processo?

A differenza del materiale contemporaneo, i filmati storici richiedono una preparazione più complessa. Per immergere il pubblico nell'epoca, abbiamo dovuto coinvolgere tutti i reparti creativi, dallo scenografo al costumista, fino ai creatori del suono, e curare tutto nei minimi dettagli. Avevo già girato una scena con un carro armato davanti all'edificio della Radio Cecoslovacca per il film Codename Holec. Con RADIO PRAGA - LE ONDE DELLA LIBERTA', volevo affrontarla in modo diverso, e l'intelligenza artificiale ci ha dato una grossa mano. Siamo riusciti ad acquisire rare riprese storiche che sono state visionate e pre-selezionate da Prokop Jelínek sulla base della sceneggiatura. Successivamente, abbiamo dovuto adattare alcune scene del copione per poter inserire le immagini storiche all'interno della trama. Ci restava solo da girare le nuove scene con gli attori, fonderle con il materiale d'archivio e lasciare che il sistema di IA facesse il suo lavoro. Quando abbiamo visionato il risultato, persino noi, professionisti del cinema, faticavamo a distinguere quali parti avevamo girato noi e quali erano state colorate.

Durante il Festival di Cannes, avete stipulato un accordo di licenza per la distribuzione internazionale del film. Sarà gestita dalla società francese Urban Sales. RADIO PRAGA - LE ONDE DELLA LIBERTA' è un film adatto al pubblico internazionale?

La comprensibilità del film per uno spettatore internazionale o giovane è stato uno dei criteri fondamentali per noi, fin dall'inizio della scrittura della sceneggiatura. È per questo che abbiamo scelto Jack Sidey come uno dei drammaturghi; porta il punto di vista di chi non ha una conoscenza dettagliata della storia ceca, una prospettiva esterna. L'altra drammaturga è stata Marcela Pittermannová, il cui lavoro stimiamo moltissimo e che rappresenta l'esatto opposto di Jack. Conosce intimamente il carattere ceco e ha vissuto in prima persona l'epoca in cui si svolge la storia. È stato un onore lavorare con lei.

Ci sono diverse trame nel film. Quale ritieni sia la più importante?

Per molti, la trama più d'impatto è quella che ruota attorno alla famiglia e alla libertà; per me, riguardava più il fatto che valga la pena vivere la vita. Una gioia di vivere a cui dovremmo aggrapparci anche quando i tempi si fanno oscuri; perché il giorno dopo può dimostrare che l'oscurità aveva il suo scopo e ha lasciato spazio a qualcosa di buono.



Cosa ti porti via dall'esperienza di questo film?

Risponderò con un tocco di esagerazione: la prossima volta, ci penserò due volte quando darò il titolo a un film. La verità è che questo progetto è stato tutto un susseguirsi di Onde che continuavano a tornare indietro.

On the Roof, CZ, SK (2019), Miglior Esordiente al Mannheim – Heidelberg FF, nomination al Leone Ceco per Miglior Film e altre sei categorie, vincitore del Premio del Pubblico (3° classificato) al Karlovy Vary IFF.

3 Seasons in Hell, CZ, GER, SK (2009), diretto da Tomáš Mašín
3 Leoni Cechi e 11 nomination, MFFS Don Quijote Award, nomination EFA, selezionato ufficialmente per la sezione competitiva del Karlovy Vary IFF.

Su DAWSON Films

DAWSON Films è nata come divisione cinematografica di DAWSON production, società attiva dal 1994, diventando in seguito un'entità separata. DAWSON Films si concentra sullo sviluppo e la produzione di progetti cinematografici e televisivi originali. Tra i film più famosi del suo portafoglio spiccano On the Roof, che ha ricevuto 7 nomination ai Leoni Cechi, e il dramma storico 3 Seasons in Hell, vincitore di 3 Leoni Cechi su 11 candidature. Entrambi i film hanno anche raccolto riconoscimenti internazionali.



Ewa Farna

sulla canzone originale Waves/Vlny

"Sono stata molto felice che Jiří mi abbia contattata; ho totale fiducia nella sua onestà e professionalità in tutto ciò che fa. Tuttavia, come faccio per tutte le proposte, ho insistito per vedere prima il film. Così, qualche mese fa, ci siamo incontrati in un cinema con la squadra che avevo messo insieme per il progetto. Dopo aver visto questo film meraviglioso, Lukáš Chromek, Jan Vávra, Matěj Turcer ed io ci siamo seduti e abbiamo iniziato a scrivere una canzone ispirata al coraggio e ai valori del team di giornalisti che non ha vacillato di fronte alle minacce e alla paura, lottando per ciò in cui credevano. Volevamo catturare un certo anticonformismo e un atteggiamento ribelle nella canzone. Volevo anche che il brano potesse vivere di vita propria nel mio repertorio e, allo stesso tempo, riflettere l'ispirazione che avevamo tratto da quel periodo storico, trasmettendo sia spirito di sfida che speranza."







STORIE DEI PERSONAGGI REALI





Il regista e sceneggiatore Jiří Mádl ha iniziato a interessarsi alle storie dei giornalisti della Radio Cecoslovacca degli anni '60 nel 2009. Mentre studiava giornalismo e leggeva il libro Od mikrofonu k posluchačům ("Dal microfono agli ascoltatori"), ha scoperto un breve capitolo sulla Redazione Internazionale della Radio Cecoslovacca. È rimasto affascinato dalla leadership di Milan Weiner e dal modo in cui la sua squadra cambiò le regole del giornalismo. Quando, dopo un po' di tempo, si è reso conto che il suo interesse per l'argomento non si spegneva e che il pubblico ne sapeva generalmente molto poco, ha continuato a cercare dettagli. Ha scritto le prime righe del futuro film tra il 2012 e il 2013 e l'anno successivo aveva già pronta una prima stesura della sceneggiatura. Un passo fondamentale nel suo viaggio verso la realizzazione del film è stato l'incontro con i membri originali della Redazione Internazionale della Radio Cecoslovacca. Le loro storie gli hanno fornito la visione e la connessione necessarie con il fermento della redazione e con il contesto storico.



Milan Weiner

(1924–1969) /Stanislav Majer

Milan Weiner nacque in una famiglia ebrea liberale e crebbe a Praga, vicino a Flora, in un edificio costruito da una cooperativa edilizia di scrittori e giornalisti. Durante la Seconda Guerra Mondiale, fu deportato prima nel ghetto di Terezín e poi in diversi campi di concentramento, tra cui Auschwitz e Buchenwald. Lui e il suo amico, lo scrittore Arnošt Lustig, riuscirono infine a scappare. Lustig in seguito ricordò quella fuga nel suo racconto Diamanti della Notte.

Dal 1950 al 1951, Weiner lavorò come corrispondente per Rudé Právo (il quotidiano ufficiale del partito comunista) e l'Agenzia di Stampa Cecoslovacca dalla Cina. Fu successivamente licenziato a seguito di un'ondata di epurazioni all'interno del partito con sfumature antisemite. Oltre a perdere il lavoro, Weiner lottava anche con problemi di salute, minata dagli anni trascorsi nei campi di concentramento, contraendo la tubercolosi. Fino al 1963 lavorò come addetto stampa all'Istituto Cecoslovacco-Sovietico e al Ministero degli Acquisti. Dopodiché entrò nella Radio Cecoslovacca, e lì ebbe inizio la sua celebre impresa.

Come capo della Redazione Internazionale, Weiner introdusse numerose riforme. Avviò le trasmissioni in diretta e si assicurò che le notizie provenissero direttamente dalle agenzie straniere come Reuters, e non dalla censurata Agenzia di Stampa Cecoslovacca come in precedenza. Durante programmi come Mikrofórum, gli ascoltatori potevano chiamare direttamente lo studio, una novità assoluta.

Věra Šťovíčková

(1930–2015) /Tatiana Pauhofová

Věra Šťovíčková voleva studiare lingue, ma il caso, sotto forma di un lavoro estivo obbligatorio, la portò alla Radio Cecoslovacca prima ancora di finire il liceo. Dal 1949 ottenne una posizione fissa. Quando la direzione dell'emittente pubblica si rese conto di dover raccogliere informazioni dall'estero per conto proprio e iniziò a cercare corrispondenti per Parigi, Londra o Varsavia, la Šťovíčková si trasferì nella capitale polacca nel 1956. Dopo una breve esperienza in Albania, si diresse verso una destinazione più esotica. Inizialmente cercavano un uomo per l'Africa, ma lei era l'unica disposta a partire e parlava le lingue richieste.

Nella primavera del 1968, Šťovíčková tornò dall'Algeria per partecipare al presunto risveglio del paese. Durante l'attacco delle truppe del Patto di Varsavia, si unì alla trasmissione anti-occupazione. Poco dopo l'invasione, fu licenziata dalla radio, insieme a diversi colleghi. La prese molto male e faticò a trovare lavoro per molto tempo. In seguito, la Šťovíčková firmò Charta 77 e si guadagnò da vivere come traduttrice, usando pseudonimi. Oltre a romanzi polizieschi, tradusse insieme al marito il capolavoro dell'antropologia culturale di settecento pagine di James Frazer, Il ramo d'oro. Nel 1990 resistette alla tentazione di tornare in radio e continuò con le traduzioni.





Luboš Dobrovský

(1932–2020) /Martin Hofmann

Laureato in studi boemi e russi presso la Facoltà di Lettere di Praga, Luboš Dobrovský voleva dedicarsi alla carriera accademica. Dopo non essere riuscito a ottenere un posto all'Istituto di Fonetica che gli era stato promesso, il giovane, profondamente deluso, si imbatté in un vecchio conoscente, Jiří Dienstbier. Dobrovský confidò al giornalista il suo sconforto e ricevette un'offerta di lavoro alla Radio Cecoslovacca. Iniziò nelle trasmissioni estere per poi passare alla Redazione Internazionale, guidata da Milan Weiner a partire dal 1963. Come corrispondente per i paesi socialisti, Dobrovský viaggiò in Polonia, Ungheria, Romania, Unione Sovietica, Cina e Corea del Nord. Fu espulso da quest'ultima — come unico giornalista del blocco socialista — per aver presumibilmente sostenuto la pacifica convivenza.

Dopo l'agosto del 1968, fu bandito anche da Mosca per non aver fornito informazioni sufficientemente "obiettive" sull'Unione Sovietica. Lasciò la radio e si unì alla rivista Listy e poi al mensile culturale Plamen. Dopo la chiusura di entrambe le testate, lavorò come magazziniere nel Museo della Letteratura Ceca, come lavavetri e come fuochista in un locale caldaie. Nel frattempo, pubblicò riviste samizdat (editoria clandestina), tradusse testi dal russo e dal polacco e divenne firmatario di Charta 77. Alla fine degli anni '80, Dobrovský entrò nella cosiddetta "università negli appartamenti" e organizzò conferenze per i giovani. Dopo la rivoluzione, entrò in politica, lavorò come portavoce per il Forum Civico e partecipò ai negoziati per il ritiro delle truppe sovietiche. Dal 1990 al 1992 ha ricoperto la carica di Ministro della Difesa, in seguito è stato Capo dell'Ufficio del Presidente fino al 1996 e ambasciatore in Russia fino al 2000.

Jiří Dienstbier

(1937–2011) /Vojtěch Kotek

Laureato in giornalismo presso la Facoltà di Lettere della Charles University, Jiří Dienstbier ebbe una forte coscienza sociale fin dalla giovane età, motivo per cui si iscrisse al Partito Comunista nel 1958 quando era ancora studente. Nello stesso periodo iniziò a lavorare come autore e commentatore per la Radio Cecoslovacca, occupandosi di politica estera. Come corrispondente, lavorò in Europa occidentale, in Estremo Oriente e negli Stati Uniti. Nell'agosto del 1968, partecipò alla trasmissione anti-occupazione; a causa di ciò, fu espulso dal Partito Comunista della Cecoslovacchia, dall'Unione dei Giornalisti e dalla Radio Cecoslovacca.

Durante il periodo della Normalizzazione, è stato uno dei dissidenti più attivi e tra i primi a firmare Charta 77. Poco dopo, iniziò a riprodurre opere samizdat per aiutare i giornalisti a cui era stato vietato di pubblicare ufficialmente i loro testi. Dienstbier è stato anche co-fondatore del Comitato per la Difesa degli Ingiustamente Perseguitati (VONS). Non ci volle molto prima che venisse arrestato e imprigionato per tre anni con l'accusa di "sovversione della repubblica". All'epoca, molti altri intellettuali stavano scontando la loro pena a Bory, tra cui Václav Havel, e la prigione divenne il luogo in cui iniziò a prendere forma un ipotetico nuovo governo cecoslovacco. Dienstbier era stato scelto come potenziale Ministro degli Affari Esteri, cosa che divenne realtà dopo la rivoluzione. Ha anche servito come Relatore Speciale della Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani dal 1998 al 2001 e come senatore dal 2008 al 2011.





Jan Petránek

(1931–2018)

/Petr Lněnička

Dopo essersi diplomato in un istituto tecnico commerciale, Jan Petránek lavorò alla Radio Cecoslovacca dal 1951 al 1968. Oltre a occuparsi di notizie dall'estero, si specializzò anche in astronautica. Lavorò come corrispondente in India, Pakistan, Unione Sovietica, Vietnam e Cina. All'epoca era registrato come collaboratore segreto dei Servizi di Intelligence Estera.

Una settimana prima dell'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia, Petránek si trovava a Londra, dove iniziò a sospettare ciò che stava per accadere.

Diede l'allarme in diretta radiofonica. Quando i suoi timori si materializzarono, partecipò alle trasmissioni che andarono in onda durante l'attacco. Riuscì a mantenere il suo posto in redazione fino al luglio 1969, quando condusse una telecronaca in diretta dell'allunaggio dell'Apollo 11. Dopo di che, tuttavia, trascorse il resto del periodo della Normalizzazione lavorando come fuochista di caldaie nell'azienda statale Mitas, cosa che minò gravemente la sua salute.

Ma non smise mai di essere un giornalista. Mantenne i contatti con Jan Ruml e Jiří Dienstbier, tra gli altri, e continuò a fornire loro informazioni. Divenne un firmatario di Charta 77 e un "individuo ostile" per la Sicurezza di Stato (la polizia segreta sotto la Cecoslovacchia comunista), che lo schedò nei propri archivi con il nome in codice "Mercure". Due anni prima della Rivoluzione di Velluto iniziò a collaborare con il quotidiano clandestino Lidové noviny. Dopo il 1989, ne è stato il caporedattore. In riconoscimento dei suoi molti anni di attività giornalistica, Petránek è stato inserito nella Hall of Fame della Radio Ceca.



Intervista con Jana Šmídová



Figlia di Milan Weiner. Jana lavorò come praticante nella Redazione Internazionale della Radio Cecoslovacca negli anni '60.

Che ricordi ha della fine degli anni '60, poco prima dell'occupazione, quando era una tirocinante alla Radio Cecoslovacca?

Li ricordo con profondo affetto; quei ricordi non svaniranno mai. Sono stati tempi straordinari non solo per la mia vita personale, ma in generale, per via di una ventata di libertà che non avevamo mai respirato prima.

Studiava giornalismo, era la professione dei suoi sogni o ha preso in considerazione anche i limiti che la professione affrontava all'epoca?

Era il mio sogno, senza dubbio. Avevo vissuto in quel mondo fin dalla pubertà, quando nacque la Redazione Internazionale guidata da mio padre. Conoscevo bene le persone, quindi per me è stata una grande avventura. Non ho mai nemmeno preso in considerazione l'idea di studiare qualcos'altro oltre al giornalismo perché anche mio nonno era stato giornalista, quindi sembrava un percorso naturale. Per quanto riguarda i limiti, in quel periodo la situazione era indiscutibilmente migliore rispetto a prima.

Come descriverebbe il clima in radio quando suo padre, Milan Weiner, assunse la guida della Redazione Internazionale e introdusse molti cambiamenti senza precedenti per l'epoca?

Potrà sembrare un cliché, ma è stato davvero come spalancare una finestra e lasciarsi inondare dall'aria fresca. Mio padre sapeva come sfruttare fino all'ultima goccia di quell'atmosfera, e ogni giorno rappresentava un passo avanti. Sapevamo come si faceva giornalismo a ovest dei nostri confini e ci stavamo avvicinando a quel modello. Fino ad allora, le trasmissioni dovevano essere approvate, pre-registrate, c'era la censura. All'improvviso, la squadra di mio padre iniziò a sfruttare le scappatoie legali per conquistare almeno un piccolo "pezzo di territorio". Vennero lanciate le trasmissioni in diretta, per esempio. La direzione riponeva un'enorme fiducia in noi stagisti; io avevo
19 anni ed eccoci lì, ad andare in diretta nel programma pomeridiano Mikrofórum, che all'epoca era diventato molto popolare. Selezionavamo noi le notizie e le informazioni che ricevevamo via telescrivente non provenivano più esclusivamente dalla TASS sovietica, ma anche da agenzie occidentali come Reuters o AFP. Con i miei colleghi Ondřej Neff, Táňa Hoffmanová e altri, abbiamo sfruttato la situazione il più possibile. E tutti i capi facevano il tifo per noi. È stato un momento stellare, come lo definirebbe Stefan Zweig. Non ci sono molti momenti stellari nel mondo, ma questo è stato uno di quelli. Per la società nel suo complesso e per i giornalisti in particolare. Naturalmente, la radio pubblica era ancora controllata dai vecchi burocrati di partito, ma la loro influenza si stava lentamente erodendo. Il pubblico accolse questa novità come un balsamo. Basti pensare al famoso programma Písničky s telefonem ("Canzoni con il Telefono"). Oggi diamo per scontato poter chiamare in diretta durante una trasmissione e parlare direttamente con i presentatori, ovviamente, ma allora era un'assoluta novità.

Com'era possibile? Suo padre sapeva dove cercare le falle del sistema o godeva già di un'autorità tale, spinta dal sostegno del pubblico, da potersi permettere certe libertà?

All'inizio, in molti faticavano persino a credere che una cosa del genere fosse possibile – eccezion fatta per chi conosceva il giornalismo occidentale. Col tempo, la fiducia crebbe, non solo nei confronti di mio padre, ma anche dei suoi colleghi. E persone come Jiří Dienstbier, Luboš Dobrovský, Jan Petránek, Věra Šťovíčková e altri divennero delle icone. Non amo molto il termine, ma erano vere e proprie celebrità, nonostante si trattasse più che altro di un percorso fulmineo; tutto accadde nel giro di pochi mesi. Poi arrivò l'agosto del 1968 e la porta ci fu sbattuta in faccia di nuovo.

Cosa successe quando arrivarono le truppe sovietiche? Lei era proprio lì, nel palazzo della Radio Cecoslovacca.

All'epoca lavoravo alle trasmissioni internazionali, avevamo turni in cui leggevamo le notizie delle agenzie trasmesse dalle telescriventi. Avevamo il sentore che l'aria si stesse facendo pesante. Durante la notte, fu chiaro che i carri armati del Patto di Varsavia stavano arrivando. Ricevevamo messaggi anche dall'aeroporto. A quel punto, però, nutrivamo ancora l'ingenua speranza di poterci in qualche modo difendere. Che valesse la pena lottare. Quando sapemmo che erano a Praga, corremmo verso l'edificio della radio. I carri armati erano già lì e la gente cercava di bucare i serbatoi di carburante. Stava diventando pericoloso, alcuni appartamenti di fronte alla radio avevano preso fuoco.

Quanto fedelmente pensa che RADIO PRAGA - LE ONDE DELLA LIBERTA' ritragga quel periodo?

Ho visto solo una versione preliminare, ma credo di essermi fatta un'idea precisa. La storia, in modo molto interessante, ruota attorno al destino di un tecnico del suono. Nel complesso, lo trovo estremamente credibile, anche se mio padre non era rosso di capelli e non portava la barba. L'atmosfera è resa in modo molto accurato. Ovviamente non si possono filmare le autobiografie esatte di ogni singolo personaggio, altrimenti il film mancherebbe di dinamismo e di mordente. In generale, però, è credibile. Non illudiamoci, all'epoca c'erano moltissime persone che non volevano alcun cambiamento, ed erano molto più numerose di quelle che lottavano per ottenerlo.

RADIO PRAGA - LE ONDE DELLA LIBERTA' mostra un'epoca che non era definita solo in bianco e nero. Pensa che questo possa rendere il film attuale per il pubblico di oggi?

Senza dubbio. Ho conosciuto le persone raccontate nella storia fin da quando ero molto giovane e non erano figure in bianco e nero. Tutti hanno attraversato un'evoluzione. Il periodo offriva continui stimoli che costringevano a schierarsi da una parte o dall'altra; la pressione era schiacciante, non solo da parte dei vertici del partito e dei vari organi di censura, ma anche a livello di relazioni interpersonali all'interno della radio, per esempio. Le persone erano terrorizzate, era difficile scegliere da che parte stare, e anche quando pensavi di aver fatto la scelta giusta, questa poteva spalancarti le porte dell'inferno. Pur non volendo affermare che sia stata la causa diretta della sua morte prematura, mio padre dovette affrontare una pressione psicologica inimmaginabile. Anche persone come Jiří Dienstbier, Luboš Dobrovský o Věra Šťovíčková hanno pagato un prezzo altissimo.

È rimasta nel settore per molto tempo. È possibile fare un paragone tra il giornalismo di allora e quello di oggi?

Ho faticato moltissimo a terminare gli studi e per molto tempo non ho potuto lavorare come giornalista. In seguito ho svolto lavori di ripiego e sono riuscita ad affermarmi pienamente solo dopo il 1989, quando la mia precedente esperienza mi è tornata utile. Avevo mantenuto i contatti con le persone della redazione, quindi sapevo bene cosa stavano passando; alcuni di loro erano persino stati incarcerati. A parte questo, è un mondo imparagonabile. Ho molte riserve sull'attuale panorama mediatico e sulla qualità e il background di alcune persone. Allora era un'avventura, oggi a volte sembra un po' noioso. Ma è solo una mia impressione personale. Ci sono poche personalità competenti e colte di cui il pubblico si fidi veramente. Un motivo in più per credere in loro e sostenerli.

















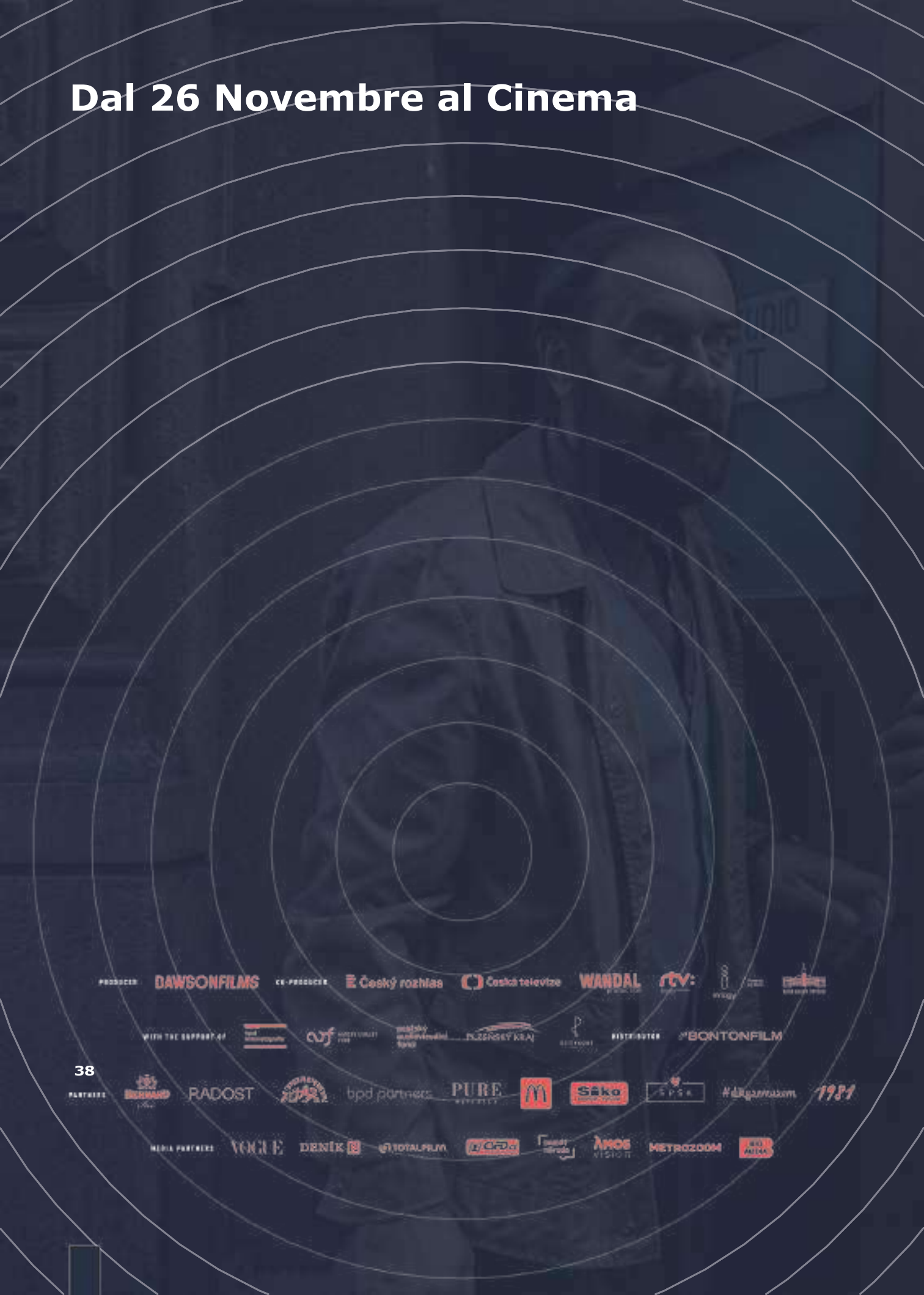



THE GUARD
Milan Weiner




SVOBODA SLOVA

Dal 26 Novembre al Cinema



Distribuzione italiana:

Trent Film

Contatti:

Trent Film s.r.l.s
Viale della Navigazione Interna, 51/B - 35129 - Padova (PD)
Italy Phone: + 39 049 490 6386 // Mobile +39 349 3239891

E-mail: direzione@trentfilm.it - info@trentfilm.it
https:////www.trentfilm.it
https://www.facebook.com/trentfilmit/

UFFICIO STAMPA DI MILLA MACCHIAVELLI
Ilaria Di Milla 3493554470 ilariadimilla@gmail.com
Deborah Macchiavelli 3335224413 macchiavellideborah@gmail.com

